

Il trattato di Rocco Aldo Corina<sup>1</sup>, si configura come una esauriente 'illustrazione' delle peculiarità costitutive della filosofia che il pensatore salentino ha edificato negli anni. *Mistica e Filosofia* se da un lato compendia le pagine più significative tratte da precedenti volumi, nonché le lezioni tenute dall'autore presso emittenti radiofoniche, dall'altro attesta l'ispirazione unitaria che permea la speculazione di Corina.

La solida architettura formale, cui è improntata l'intera opera, rivela una scansione a tasselli dalle linee sinuose e lineari, perfettamente scomponibile e ricostruibile. Pertanto, la disamina effettuata da Corina, delle varie questioni teoretiche e dottrinali, enuclea molteplici angolazioni tuttavia riconducibili ad un duplice esito: la tensione conoscitiva dell'anima (e la contemplazione), oppure la sua dannazione. L'anima, intesa nell'accezione classica di *animus*, ossia intelligenza, spirito, pensiero, anela a ricongiungersi all'Essere che realmente è (direbbe Platone), ossia all'Ente Supremo che l'ha emanata. L'identificazione dell'Ente con il Dio dei cristiani si impone con inequivocabile evidenza sin dalle affermazioni iniziali: «La creazione è nel cuore di Gesù soprattutto per l'uomo al quale fa conoscere la bellezza del Padre. L'anima, infatti, che nasce insieme al corpo, tornerà a Dio, dopo la morte del corpo, per vederLo e contemplarLo nell'eterna Sua beatitudine e riempirsi intensamente di gioia».

Quello che potrebbe sembrare un postulato, si rivela invece nel corso della trattazione come una ipotesi sostenuta da solide tesi. In questo volume, *summa* della filosofia di Corina, il noto pensatore si cimenta nell'arduo ma riuscito compito di effettuare una saldatura tra filosofia classica e teologia cristiana e, attraverso la rielaborazione di alcune fonti privilegiate (Platone, Empedocle, Senofane, S. Agostino, Tertulliano) perviene alla formulazione di un Padre Eterno, Spirito, Pensiero, che per Amore crea.

Nella Sua infinitezza contiene il tempo e non ha principio né fine (cfr. dimostrazione dell'assurdo logico di B. Russell a proposito della Causa Prima): Dio (forse di forma sferica), si è però mostrato all'uomo in forma d'uomo ed a lui ha parlato per la sua salvezza.

Lungi dall'essere un Dio di tipo 'epicureo', soffre per le offese arrecateGli, ma concede alle Sue creature il libero arbitrio, ossia la facoltà di optare per il bene o per il male. Esamina inoltre, Corina, il problema della corrottabilità della materia e ricorrendo al processo dialettico di tesi ed antitesi sostiene la tesi più accreditata, ossia che la materia, creata da Dio, risorgerà dopo il Giudizio universale; tuttavia confuta le asserzioni di Guittou circa la «compenetrazione tra materia e spirito», o materia fatta di spirito.

Di notevole intensità i passaggi concernenti la caduta dell'angelo ribelle, l'irreversibilità dell'errore commesso da uno spirito, l'errore di Giuda, il peccato di Erode e di Eva. Non sono ammissibili quindi relativizzazioni – del «concetto di colpa» e di categorie di giudizio – che condurrebbero a fuorvianti connivenze tra male e bene. Disserta quindi sulla pertinenza della distinzione tra valore assoluto e relativo, secondo L. Wittgenstein e M. Vannini, e asserisce invece l'assolutezza di qualsiasi valore ritenuto o percepito come tale.

Alcuni capitoli sono dedicati alla sofferenza nella vita dell'uomo e alla funzione espiante del dolore fisico e spirituale: Corina procedendo per concatenazioni di causa-effetto dimostra la 'congruenza' di «Mistica asceti»<sup>2</sup> tendendo entrambe alla contemplazione e conoscenza di Dio, rispettivamente per la perfezione dell'anima (mistica) e mediante il dolore (asceti).

Il processo di conoscenza e di elevazione spetta all'anima, spirito e intelligenza, che riconosce in Dio il creatore del Bello; inoltre tutte le forme razionali di 'conoscenza', come poesia, filosofia, arte pittorica ecc. sono ritenute espressioni dell'anima *sublime* ovvero strumenti di elevazione verso l'Eterno. La complessità di tali assiomi, rivela antiche e nobili origini, e va ricercata nella filosofia di Platone. Anche Platone ritiene che l'anima, giunta all'Iperuranio, possa contemplare la Verità e la Giustizia e che solo l'anima di chi ha esercitato la *filosofia* in modo sincero possa reincarnarsi in un seme d'uomo prima delle altre, avendo già maturato il processo di perfezionamento. Nel *Fedro* pertanto si dice che l'intelligenza «guida dell'anima» aspira a contemplare «l'essere che realmente è» avente sede nell'Iperuranio: «contemplando la verità, se ne nutre», «finché la rotazione del cielo non l'abbia riportata allo stesso punto. Nel giro che essa compie vede la Giustizia stessa»<sup>3</sup>. E le anime che hanno contemplato la verità «vengono elevate dalla Giustizia in un qualche luogo del cielo, conducono una vita in qualche modo corrispondente al tipo di vita che hanno condotto in forma di uomo»<sup>4</sup>. E Platone precisa gli effetti scaturenti dalla contemplazione dell'essere che realmente è: «l'anima che ha visto il maggior numero di esseri è legge che si trapianti in un seme di uomo che dovrà diventare amico del sapere e amico del bello, o amico delle Muse, o desideroso d'amore. Ogni anima non ritorna là donde è venuta per un periodo di diecimila anni, perché le ali prima di questo periodo di tempo non rispuntano, tranne che nell'anima di colui che ha esercitato la filosofia in modo sincero»<sup>5</sup>. Ne consegue che la *filosofia* sia comprensiva della saggezza (o della sapienza<sup>6</sup>), del sentimento d'amore, dell'amore per la bellezza, della poesia e di ogni espressione suggerita dalle Muse. In Corina alcuni di questi principi si fondono, allacciandosi alla teologia cristiana, ed è per questo motivo che egli ritorna più volte sul concetto di *bellezza* quale espressione dell'anima *creatrice*. L'importanza, poi, di poesia e filosofia è ribadita in maniera inequivocabile: «poesia e filosofia si identificano nella conoscenza che avviene nel discernimento per mezzo dell'anima che concede bellezza per essere fatta di spirito [...] Per questo motivo poesia e filosofia sussistono nell'anima venendo dall'anima e finendo nell'anima donde nasce per noi l'amore filosofico, prerogativa per la conoscenza obiettiva e oggettiva»<sup>7</sup>.

Ne consegue che la «vera poesia» sia «alimento primario o essenziale per

la vita dell'uomo, frutto di necessaria spiritualità»<sup>8</sup>, e che non possa «separarsi dalla ricerca filosofica per la conoscenza delle cose per l'ammodernamento della vita nella vita dei popoli»<sup>9</sup>. Poesia e filosofia dunque si compenetrano e rappresentano l'estrinsecazione di un'unica sostanza, l'anima a sua volta immagine dell'Eterno. Ciò determina in Corina un periodare *poetico* e cadenzato, trascicante ed enfatico, dove l'uso delle anafore e delle tronche amplifica e moltiplica l'effetto 'significante'.

L'opera si avvale della prefazione del critico cremonese Ferruccio Monterosso ed è corredata da un indice analitico che consente una agevole reperibilità degli argomenti.

<sup>1</sup> *Mistica e filosofia*, Bastogi, Foggia 2005, pp. 74.

<sup>2</sup> Ivi, p. 56.

<sup>3</sup> PLATONE, *Fedro*, 247D, in *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Milano, Rusconi, 1991, p. 556.

<sup>4</sup> Ivi, 249A-B, p. 558.

<sup>5</sup> Ivi, 248D-249A, p. 557.

<sup>6</sup> Per la distinzione tra sapienza e saggezza, cfr. R. A. CORINA, *Mistica e filosofia*, cit., p. 69.

<sup>7</sup> Ibidem.

<sup>8</sup> Ivi, p. 67.

<sup>9</sup> Ivi, p. 69.